



Lunedì 26 Agosto 2024  
ANNO V - NUMERO 234

EURO 1,80  
www.editorialedomani.it

Presso l'editore: Quarta P.zza  
D. 10 - 00187 ROMA (RM) - Tel. 06 47801111  
Dati abbonamenti: 0243-000000

97608390155

## LE TENSIONI NELLA COALIZIONE

### Fl si smarca dai sovranisti per ritagliarsi un ruolo in Ue

LORENZO CASTELLANI

Lo sfilacciamento della maggioranza è iniziato. Non da dove pensavano tutti, cioè da una Lega ormai approdata alla destra radicale in Europa, ma dalla moderata Forza Italia che con uno stratonote si sposta verso il centro. Lo ha fatto puntando su uno dei temi più in vista ai leader della destra, cioè la cittadinanza agli immigrati. Lo ha scholae disegnato dagli azzurri, cittadinanza italiana a immigrati residenti stabili che hanno concluso gli anni di scuola dell'obbligo, non rappresenta nulla di particolarmente radicale. Anzi sarebbe una soluzione equilibrata per favorire una integrazione maggiore, specie se accompagnata dal controllo dei flussi migratori e da politiche di sicurezza. Tuttavia, la proposta di ius scholae rappresenta una spina nel fianco per Fratelli d'Italia e Lega.

» pagina 2

## SUI DIRITTI E LO IUS SCHOLAE È SCONTRO POLITICO A DESTRA. COME FUNZIONA NEGLI ALTRI PAESI UE

### Così la chiesa vuole "guarire" i gay Le terapie riparative sui seminaristi

I racconti drammatici delle vittime: «Chiusi in uno stanzone per ore, chat sui sensi di colpa e nudi in piscina»  
Il vescovo Reina, fedelissimo di papa Francesco, conferma: «Ma sono percorsi che non vengono imposti»

ALESSIA ARCOLACI, STEFANO IANNACCONE e MARIKA IKONOMU da pagina 2 a 4

Se sei omosessuale sei «cattivo». Hai un comportamento «disordinato». Rosario Lo Negro aveva 13 anni quando ha letto queste parole nero su bianco nel testo della Cura pastorale delle persone omosessuali, firmata nel 1986, quando il papa era Giovanni Paolo II, dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, il cui referente era l'allora cardinale Joseph Ratzinger.

Rosario è entrato nel seminario di Agrigento con l'obiettivo di diventare sacerdote e ben presto si è trovato dentro un incubo: chiamato «terapie riparative» o di conversione. Terapie con cui la chiesa vuole «guarire» i seminaristi dall'omosessualità.



## ISRAELE: STAVANO PER COLPIRE TEL AVIV. I MILIZIANI RISPONDONO CON DRONI E MISSILI

### L'Idf attacca Hezbollah: «Raid preventivo»

VITTORIO DA ROLD  
» pagina 7



Le forze armate israeliane hanno lanciato un attacco preventivo contro Hezbollah, con più di 100 carichi esplosivi nel sud del Libano.

## LO STALLO NELLE TRATTATIVE

### Va in fumo l'idea del nuovo Medio Oriente

DAVIDE ASSAEL

Ancora uno stallo nelle trattative per un cessate il fuoco della guerra di Gaza. Se poi di guerra si può effettivamente parlare di fronte ad una tale sproporzione di forze, che fa rassomigliare l'azione militare ad un massacro quotidiano senza scopo. Il fallimento strategico di Israele si palesa nel momento in cui l'Idf è costretto periodicamente a tornare a combattere a Khan Younis e nel nord della Striscia, dove nuovi battaglioni di Hamas risorgono dalle ceneri come la fenice. Del resto l'esperienza globale dopo l'11 settembre lo aveva chiaramente mostrato: il terrorismo non si combatte con una guerra convenzionale.

» pagina 6

## FATTI Nella mente di Pavel Durov Mr. Telegram arrestato a Parigi

DANIELE ERLER » pagina 8

## ANALISI Nel complesso multiverso sportivo i Giochi paralimpici sono centrali

ANTONELLA BELLUTTI » pagina 13

## IDEE La crisi climatica e il cervello L'ecoansia non è l'unico effetto

FRANCESCA FERRI » pagina 14

INCHIESTA

# Così la chiesa prova a "guarire" i seminaristi omosessuali

La storia di Rosario Lo Negro. Scopre di essere gay in seminario. Entra nel girone delle terapie riparative «Il rito iniziale? Dovevamo stare nudi e resistere». Il vescovo Reina: «Sono percorsi non imposti a nessuno»

ALESSIA ARCOLACI ROMA

Se sei omosessuale sei «cattivo». Hai un comportamento «sordinato». Rosario Lo Negro aveva 17 anni quando ha letto queste parole nero su bianco. Una sentenza che da subito gli ha fatto pensare solo una cosa: «Sono sbagliato». Era scritto e continuava ad esserlo nella Cura pastorale delle persone omosessuali firmata nel 1984, quando il papa era Giovanni Paolo II, dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Il cui referente era allora cardinale Joseph Ratzinger.

Rosario era un adolescente come tanti e stava cercando una risposta ai dubbi sulla sua possibile omosessualità. Voleva dare un nome a quello che sentiva e il riferimento principale della sua adolescenza era la parrocchia di Belmonte, poco più di quattromila abitanti, in provincia di Agrigento. Rosario era cresciuto lì, frequentando l'oratorio e studiando il catechismo. «Non sapevo dove collocarmi e leggere quelle parole mi fece male». Poco dopo, è entrato nel seminario di Agrigento con l'obiettivo di diventare sacerdote e ben presto si è trovato dentro un incubo chiamato «terapie riparative di conversione». Aveva 20 anni, Rosario nel 2017.

Solo un anno prima in Italia erano state approvate le unioni civili per le coppie omosessuali mentre oltre 10 anni prima, l'American Psychiatric Association e l'Organizzazione Mondiale della Sanità, avevano eliminato l'omosessualità dalla lista delle patologie. Essere omosessuali non è una malattia. Era questo il monito che arrivava soprattutto dagli Stati Uniti in risposta alle teoricizzazioni e terapie per «convertire gli omosessuali».

La prima a parlare di «terapie riparative» fu la psicologa inglese Elizabeth Moberly negli anni Ottanta seguita dall'americano Charles Socarides e dallo psicologo cattolico conservatore Nikolai, che insieme fondarono la *National Association for Research & Therapy of Homosexuality*. Oggi si chiama Alleanza per la scelta terapeutica e l'integrità scientifica e di base offre seminari e conferenze a pagamento per non dire esplicitamente da queste terapie. Mentre sono ampiamente certificate le conseguenze patologiche anche a lungo termine, pagate dalle persone che sono state sottoposte ai «seminari di guarigione», come Rosario.

«Quando sono entrato in seminario non avevo avuto esperienze sessuali. Fortunatamente c'era una psicologa con cui ho iniziato a parlare. È stata lei che per la prima volta mi ha aiutato a dire "sono omosessuale". Mi consigliò di vivere almeno un anno fuori dal seminario o di parlarne con i superiori. Ed è quello che ho fatto».



Il rettore del seminario di Agrigento in quegli anni era monsignore Baldassarre Reina, nominato da papa Francesco vescovo ausiliare di Roma nel 2022 e successivamente nuovo vescovo responsabile del servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. «Mi dissero che si sarebbero presi del tempo per valutare il mio caso», continua Rosario. «Mi sono però innamorato di un ragazzo e ho avuto i primi rapporti sessuali che vivevo con un profondo senso di colpa. Ne parlai al mio padre spirituale e la frase che utilizzavo per non dire esplicitamente che ero andato a letto con un ragazzo era "sono caduto". Lui rispose che era il diavolo che stava mettendo alla prova la mia vocazione».

**Il rettore All'epoca ad Agrigento c'era Reina, fedelissimo del papa**

«Chiuso in uno stanzone» Qualche tempo dopo, Rosario ha incontrato in seminario il fondatore del gruppo *Verdad y libertad*, Miguel Ángel Sánchez Cordon, pediatra di Granada, amico della chiesa e del Vaticano che si proponeva di «guarire» le persone omosessuali attraverso un percorso di spiritualità volto soprattutto a cu-

rare i traumi infantili. Lui stesso, legato in quegli anni al Movimento dei Focolari, si presentava come un ex omosessuale che aveva scoperto l'eterosessualità. «Nel dialogo che ebbi con lui, mi chiese di parlare di me e di dirgli sessualmente cosa mi piaceva fare. Mi fece domande molto dirette e alla fine mi disse che avrebbe chiamato il rettore e gli avrei dovuto dire tutto di persona. Io feci con immenso imbarazzo la risposta che avrei iniziato il percorso di terapia». Per iniziare a parlare di ciò che ha subito in quel periodo, Rosario ha impiegato mesi fatti di frustrazione e senso di colpa. Per rimettersi in piedi ha iniziato un percorso (vero) di psicoterapia che ancora oggi continua e che lo sta aiutando nella gestione delle crisi di ansia e ira improvvisa che lo accompagnano da anni.

«Ho "chiuso la porta" il 9 settembre del 2017 a Palermo, in una parrocchia di Bagheria. Quello era il rito iniziale e consisteva nello stare chiuso in uno stanzone con una lista scritta di cose che dovevamo lasciare fuori dalla porta, come la pornografia e l'attrazione per

lo stesso sesso. Qualcuno poi apriva la porta e ti diceva "vieni venire alla luce", rispondevi di sì, uscivi dalla porta e mettevai dei luccichetti simbolici al sesso, alla masturbazione. Il rito si chiudeva con un abbraccio collettivo di tutti i presenti. C'erano persone che si collegavano anche online per seguire questi momenti comunitari, da diverse parti del mondo».

«Tutti nudi per guarire» Il percorso durava un anno. «Era un impegno quotidiano perché si dovevano mandare dei messaggi nel gruppo Telegram con dei propositi, la sera si mandava il reportage e si doveva dire se si erano avute delle minime pulsioni o erezioni. Se accadeva dovevi scriverlo sul gruppo in diretta e tutti cominciavano a mandare messaggi di sostegno e preghiere collettive per "superare la tentazione". Il sentimento era forte perché riuscivi a resistere e queste sono le cose che ti lasciano le ferite più profonde dopo. Il cervello fa determinate associazioni in automatico: vivere la sessualità diventa molto difficile. C'erano alcune sappe obbligatorie e prevedevano un viaggio in Spagna dove si tenevano incontri a casa di Sánchez Cordon. «Le spese del viaggio le pagò il seminario». In Spagna gli incontri diventavano i rituali volti a desessualizzare il corpo maschile. «Dovevamo stare tutti nudi in piscina a guardarci, per educare il corpo a non eccitarsi. Poi a gruppi dovevamo metterci davanti allo specchio, che era nella camera da letto di Cordon. Quando l'ho fatto eravamo due preti e due seminaristi. Dovevi guardarti allo specchio e dire quello che ti piaceva di te, poi andava fatto ogni giorno a casa da solo». Gli incontri erano seguiti non da professionisti ma dal fondatore insieme ad alcuni «fratelli maggiori», ovvero persone che avevano già seguito il percorso e avevano deciso di restare dentro al gruppo per aiutare altri ragazzi. «Erano quelli che stavano bene, scriveva Rosario dall'altra parte del computer. E a casa sua a Milano, dove oggi convive con il suo compagno e studia filosofia. Quando parla, Rosario che oggi è un attivista del Progetto cristiani LGBT+, ride spesso a tratti abbassa la voce e chiede se può essere esplicito, arrossisce in volto. Poi c'è la

rabbia, che tiene sotto controllo ma che non se ne andrà. Il percorso di Rosario è durato circa tre mesi. «Ho avuto una discussione e ho capito che in realtà lì dentro eravamo tutte cavie. Mi ripetevo che alla radice di tutto c'era la mia famiglia, i miei genitori che erano delusi da me. Decisi di andarmene».

Nel 2021 la congregazione vaticana per il Clero ha preso ufficialmente le distanze e condannato le terapie riparative portate avanti dal gruppo *Verdad y libertad*. Ne abbiamo parlato con monsignore Baldassarre Reina, rettore del seminario di Agrigento negli anni di Rosario. «L'obiettivo del percorso formativo è quello di una piena maturità umana, affettiva, spirituale e vocazionale e non ci sono terapie imposte», ha detto. «Con i modi dei seminaristi che hanno liberamente scelto di fare quel percorso ho mantenuto ottimi rapporti. Alcuni di loro sono sacerdoti, altri sono sposati. Nessuno mi ha mai riferito personalmente di traumi subiti, altrimenti mi sarei messo in ascolto, avrei cercato di capire se vi fossero state ragioni di sofferenza legate al mio agire, non avrei avuto nessuna difficoltà a chiedere scusa». In particolare, sul gruppo guidato da Cordon, Reina ha risposto: «Il lettore di un seminario prima di affidare i propri seminaristi a un percorso di questo genere chiede ovviamente di poter partecipare a qualche incontro, per testarne la correttezza. Così negli incontri a Palermo l'arcivescovo e anche io abbiamo voluto partecipare. Il percorso formativo di ogni seminarista è sempre valutato dall'equipe formativa, mai dal solo lettore, e l'esito del discernimento viene poi sottoposto all'investitura per una sua parola definitiva. Il gruppo di *Verdad y libertad* non è stato l'unico che in quegli anni si avvicinava ai seminari. «Proposte come quella si rivolgono a tutta una comunità, per chi vuole avviare un percorso di rilettura della propria storia», continua l'alto prelato. «In tali contesti a volte emettono ferite nella dimensione affettiva, legate alla famiglia di origine o ad alcuni drammi vissuti durante l'adolescenza. Alcuni seminaristi chiedono in prima persona di poter seguire percorsi di accompagnamento di questo tipo e quando lo hanno fatto non pochi hanno riferito di una complessiva soddisfazione del cammino realizzato».

In Italia, a differenza di quanto accade a Malta, Francia o in Germania, non esiste una legge ad hoc che bandisca queste terapie, nonostante siano vietate dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi e dalla Società italiana di psicologia. Ancora oggi, nel nostro paese, soprattutto negli ambienti ultra cattolici continuano ad esserci persone che le mettono in atto. E altre che ne diventano vittime.

**L'Italia non ha una legge che vieti esplicitamente le terapie riparative, che quindi vengono ancora messe in atto negli ambienti ultracattolici**

FOTO ANSA

© RIPRODUZIONE RIELABORATA